

Najima, 4 anni di carcere e maxiconfisca

► Truffa Venice Investment, la compagna di Gaiatto patteggia e lascia immobili per 4 milioni di euro: ma va tutto allo Stato ► Ai risparmiatori rovinati restano solo 5mila euro e un Rolex. Si spera nelle indagini in corso sui presunti "conti segreti"

IL PROCESSO

PORDENONE Mega truffa della Venice Investment Group: per i 67 milioni spariti investendo nel forex la 32enne lignanese Najima Romani patteggia per associazione a delinquere, truffa aggravata, autoriciclaggio e abusivismo finanziario. La compagna di Fabio Gaiatto incassa 4 anni 2 mesi e 10mila euro di multa tra le feroci polemiche dei risparmiatori che, nel tentativo di indurre la Procura a rompere l'accordo raggiunto con l'avvocato Elisa Trevisan, avevano fatto una petizione con 140 firme. «Lei - scrivevano riferendosi all'assegno di 5mila euro messo a disposizione delle vittime assieme a un orologio Cartier - 5mila euro li spendeva in un giorno». Il gup Monica Biasutti ieri ha ritenuto la pena congrua e ha disposto, come sanzione per il reato di autoriciclaggio, la confisca di tutti i beni intestati a Studio Holding doo, società croata amministrata dalla Romani e fallita a ottobre 2018. Si tratta di immobili per un valore di 4 milioni di euro. Nella lista ci sono anche un palazzo storico a Portogruaro, appartamenti a Lignano e l'ex mulino di Pieve di Soligo che nei sogni di Gaiatto doveva diventare la Banca dei Dogi. Confiscati anche il 15% delle quote della società umbra Frind e il 40% della Hashtag Software House Srl. Incamererà tutto lo Stato, compresi gli affitti degli appartamenti.

IN TACCO 12

La Romani, tutta vestita di nero, elegante con il tacco 12 tempestato di Swarovski, ieri era molto tesa. Non può beneficiare della condizionale e, al termine dell'udienza, il furgone della penitenziaria l'ha riportata in carcere a Trieste. È uscita di scena così, in completa solitudine, unica presente sul banco degli imputati. «La revoca della misura cautelare? È prematuro parlarne», ha osservato il suo legale. Il processo si chiude anche per Massimo Baroni di Piario (Bergamo), che ha versato 9mila euro per poter patteggiare 1 anno 6 mesi e 3mila euro di multa (pena sospesa). Il suo legale, Andrea Ciccaro-



ELEGANZA Najima Romani, 32 anni, compagna di Fabio Gaiatto. Sotto, i controlli all'entrata. A destra, la Romani viene riportata in carcere dalla Penitenziaria.



PATTEGGIAMENTO NEGATO A VIGNADUZZO E SOSPESO ALLA RADE: LA PROCURA ESIGE CHE GLI IMPUTATI PAGHINO DI PIÙ



ne, ha ottenuto le spese di parte civile compensate, altrimenti sarebbe stato un massacro dal punto di vista economico. Per il maestro di tango, il triestino Ubaldo Sincovich che ha versato a titolo risarcitorio 8.500 euro, la pena è stata di 1 anno 5 mesi e 7mila euro di multa (il gup gli ha respinto

l'istanza di proscioglimento). Ha patteggiato con la semidetenzione, che gli spetta se un domani, per qualche motivo, gli fosse revocata la condizionale.

Ancora in sospeso il patteggiamento di Marija Rade, ex direttrice slovena della Venice, da cui la Procura pretende almeno 80mi-

la euro per patteggiare 2 anni. Respinta, invece, la proposta di patteggiamento di Massimiliano Vignaduzzo, di San Michele al Tagliamento. Inizialmente la trattativa si era fondata su un versamento di 50mila euro a favore delle vittime, ma poi la cifra è scesa a 5mila. A quel punto è calato il "niet" del procuratore Raffaele Tito.

L'udienza preliminare è proseguita con il gup Eugenio Pergola. Sarà lui, il 29 maggio, a processare Fabio Gaiatto. Il fondatore del gruppo Venice è stato ammesso all'abbreviato, rito che tutte le parti civili hanno accettato. Significa che l'avvocato Guido Galletti si ritroverà addosso oltre mille vittime. Gaiatto finora non si è mai presentato in udienza. Dal carcere di Tolmezzo continua a puntare il dito contro i tre ex collaboratori che ha denunciato per truffa in Croazia. Uno di loro - secondo la sua ricostruzione - avrebbe in mano cambiali per 6 milioni di euro relative a finanziamenti su cui i risparmiatori pagano le rate.

TUTTO ALLO STATO

Spazzato via dalla confisca il patrimonio immobiliare, ai risparmiatori non resta che sperare nei presunti conti segreti di Gaiatto. La Guardia di finanza continua a indagare. Si sta scandagliando nei conti esteri degli imputati che raccoglievano soldi con società croate diverse da Venice. Lo ha confermato anche ieri il sostituto procuratore Monica Carraturo, che ha discusso, limitatamente al reato di truffa, sulla posizione degli imputati che non hanno chiesto riti alternativi, anticipando la richiesta di rinvio a giudizio per Claudia Trevisan di Fossalta di Portogruaro, Massimiliano Vignaduzzo di San Michele, Giulio Benvenuti di Arzignano, Marco Zussino di Basiglio, Luca Gasparotto di Cordovado, Daniele Saccon di Mareno di Piave, Massimo Osso di Palmanova, Flavio Nicodemo di Teglio Veneto, Massimiliano Franzin di Oderzo, Moreno Vallerin di Due Carrare e Massimo Minighin di Fossalta di Portogruaro.

Cristina Antonutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano



Il metrò inchioda improvvisamente: nove contusi

MILANO Una frenata brusca, un'altra, a distanza di pochi giorni da un episodio simile, e lo scenario si è ripetuto: passeggeri contusi sulla banchina, soccorsi dai sanitari del 118, e un tratto della metropolitana di Milano temporaneamente sospeso. Il nuovo incidente è avvenuto nel pomeriggio di ieri, poco dopo le 16, sulla linea rossa M1 all'altezza della banchina di Cadorna, in direzione di Sesto Primo Maggio. Il convoglio si è arrestato bruscamente e alcuni passeggeri hanno perso l'equilibrio. Per fortuna le persone coinvolte, nove in tutto tra cui due bambini, non hanno riportato ferite serie ma soltanto contusioni. Sul posto sono arrivate sei ambulanze del 118 e un'automedica per coordinare i soccorsi, per un'emergenza che si è rivelata meno grave del temuto. Tra i contusi lievi un bambino di un anno, trasportato alla clinica De Marchi, e un altro di 8 anni, trasferito all'ospedale San Paolo. Subito dopo l'incidente la circolazione tra Cadorna e Pagano è stata sospesa e sono stati messi a disposizione dei passeggeri dei bus sostitutivi. Il servizio è stato ripristinato dopo poco più di un'ora. Sulle cause dell'incidente di oggi, secondo quanto riferisce Atm, ci sono verifiche in corso. Un episodio analogo era avvenuto appena cinque giorni fa. Cinque le persone ferite.

È morto il brigatista Michele Galati Fu nella colonna veneta che rapì Dozier

GLI ANNI DI PIOMBO

VENEZIA L'inizio della fine delle Brigate Rosse in Italia porta un nome e una data. Il nome è quello di Michele Galati, esponente della colonna veneta Cecilia Ludmann che aveva rapito a Verona, nel dicembre 1981, il generale statunitense James Lee Dozier. La data è il 28 gennaio 1982 quando otto uomini del Nocs fecero irruzione in un appartamento dell'Arcella, a Padova, mettendo fine alla prigionia dell'ufficiale. Non sarebbero riusciti nell'impresa se Paolo Galati, fratello di Michele, non avesse accettato di collaborare proprio per dare un aiuto giudiziario a Michele, che era già detenuto. E fu Paolo a indicare nomi e covi veronesi, dove un blitz di Polizia e carabinieri portò all'arresto di Ruggero Volinia, il giovane che aveva guidato l'auto del commando che aveva condotto Dozier da Verona, dove era stato rapito, fino a Padova. La frana causata dai pentiti brigatisti cominciò allora.

Quasi quarant'anni dopo Michele Galati è morto nella città dove era nato, dopo una malattia. In carcere ci è rimasto una

Il caso

Egiziano chiede asilo all'Italia: «Io perseguitato»

ROMA Un cittadino egiziano - ricercato dalle autorità del Cairo per terrorismo secondo i media locali - ha chiesto asilo in Italia, appena arrivato venerdì sera all'aeroporto di Fiumicino con un volo proveniente da Seul, Corea del Sud. La domanda sarà valutata dalle autorità italiane, ma l'eventuale richiesta di estradizione da parte del Paese nordafricano potrebbe innescare nuove tensioni sull'asse Roma-Cairo dopo il caso Regeni. L'uomo, Mustafa Nady, si è consegnato alla polizia di frontiera cui ha chiesto protezione dicendo di essere un oppositore politico del regime del presidente Abdel Fattah al-Sisi e di essere già stato sottoposto a detenzione a causa di ciò.

decina d'anni, ma grazie ai benefici della legge sui pentiti ha potuto trascorrere in libertà gli altri quasi trent'anni della sua vita, durante i quali non aveva voluto cambiare il proprio nome. La sua posizione non era circoscritta solo al rapimento Dozier, ma anche a due omicidi che il partito armato mise a segno nel 1980 a Mestre. Nel primo a cadere sotto i colpi di pistola fu l'ingegnere Sergio Gori, direttore del Petrolchimico di Porto Marghera, nel secondo Alfredo Albanese, commissario della Digos di Venezia. Per quei due omicidi Galati era stato condannato a 16 anni di carcere. Con le

IL FRATELLO PAOLO E LUI FURONO TRA I PRIMI PENTITI DELLE BR: LE LORO CONFESSIONI SONO STATE DECISIVE

sue dichiarazioni, che risalgono al 1982, Galati fece arrestare una quarantina di militanti. E per primo svelò le trame estere del terrorismo al giudice istruttore di Venezia dell'epoca, Carlo Mastelloni, e ai carabinieri dell'Anticrimine di Padova, struttura del generale Dalla Chiesa.

LA CONFESSIONE

Indicò la Scuola di lingue parigina Hyperion come una specie di centrale del terrorismo internazionale. Fu dall'Hyperion che Mastelloni partì per ricostruire il traffico clandestino di armi risalente alla fine del 1979, quando nella capitale francese il capo delle Br, Mario Moretti, entrò in contatto con i vertici dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Michele Galati era stato arrestato nelle settimane del rapimento Dozier. L'inchiesta a Verona era condotta dal sostituto procuratore Guido Papalia, ma era buio

Le vittime



COMMISSARIO Alfredo Albanese



PETROLCHIMICO Sergio Gori

«Poi i carabinieri, casualmente, beccarono Michele Galati, brigatista dell'ultima ora. - ha ricordato il super-poliziotto Umberto Improta - Non riuscivamo a fare un solo passo avanti. Eravamo avviliti. Finché uno dei miei collaboratori suggerì di dare un'occhiata un po' più da vicino alla famiglia Galati. Michele era una specie di idolo per la sorella e il fratello Paolo». Quest'ultimo fu l'anello debole. Venne portato in Questura. Gli fu prospettato un aiuto al fratello Michele. Lui cedette. «Mi raccontò che aveva sentito dire qualcosa in giro... che le catenelle erano state comprate a Brescia... Dieci sedici nomi». Fu così arrestato Volinia che indicò il covo. Poi Michele Galati cominciò a parlare. Per giorni e giorni, nella caserma dei carabinieri di Ponte di Brenta, difeso d'ufficio dall'avvocato Antonio Franchini, rispose alle domande del pm Carlo Nordio e dell'allora capitano dei carabinieri Giampaolo Ganzer. In quel momento le Brigate Rosse cominciarono a frantumarsi. Avrebbero continuato ad uccidere, ma quello fu l'anno delle retate che misero alle corde il partito armato.

Giuseppe Pietrobelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA